

La proposta Patuelli: sgravi ai risparmiatori che investono

Rosario Dimito

«Sgravi a chi investe nelle imprese». Lo propone Antonio Patuelli. *Apag. 14*

Q L'intervista Antonio Patuelli

«Sgravi fiscali ai risparmiatori che investono nelle imprese»

► Il presidente dell'Abi: «Vanno incentivati i correntisti ▶ «Metà dei 2 mila miliardi che giacciono nelle banche che destinano all'economia reale parte dei loro depositi» potrebbero essere impiegati in bond e azioni quotate»

Presidente Antonio Patuelli, il governo spinge i risparmiatori a investire almeno metà dei quasi 2.000 miliardi parcheggiati nelle banche non solo in Btp o Bof, ma anche in bond convertibili e in azioni quotate. Non pensa possa essere un azzardo?

«È una nostra proposta: occorre che non siano fiscalmente più confusi gli speculatori con i risparmiatori "cassettisti" che investono a medio e lungo termine. I risparmi depositati nei conti correnti sono in larga parte parcheggiati in attesa di essere investiti. L'Italia sta ripartendo innanzitutto con i grandi finanziamenti europei, indispensabili ma non sufficienti. Occorre quindi che la Repubblica Italiana, che mantiene la sovranità fiscale, incoraggi i risparmiatori ad investire non solo in titoli di Stato, ma anche nell'economia con bond convertibili e azioni di società quotate e non. L'incentivo fiscale va calibrato anche in proporzione alla durata degli investimenti».

La ripresa chiama le banche a un ruolo più dinamico. Quale può essere? Soprattutto, sono tutte in grado?

«Le banche sono in primissima fila sia per affrontare le conse-

guenze finanziarie del Covid sia per sostenere la più robusta ripresa. Tutte operano a legislazione vigente anche da prima della pandemia e sono in concorrenza fra loro anche in dinamismo. In tal modo le imprese possono scegliere la banca che preferiscono anche per efficienza e dinamismo».

L'Italia con il suo più 5% di Pil sembra diventata il paese più virtuoso della media Ue. Come è stato possibile? E può mantenere questo primato?

«Convegendo, con le riforme concordate nel PNRR, diversi limiti e vecchi difetti tipici del nostro Paese, L'Italia, dopo i terribili disastri della Seconda Guerra Mondiale, ha stupito il mondo costruendo rapidamente un vero miracolo economico. Era un'Italia austera, con una grande voglia di ripresa e una spinta anche morale per costruire davvero un futuro migliore. Ora, dopo la terribile pandemia, di cui non bisogna sottovalutare i rischi di "colpi di coda" e di nuove emergenze, vedo una nuova voglia di vita, uno spirito più positivo e propositivo, con più ampi orizzonti e il desiderio di rilanciare le imprese, gli obiettivi delle persone e delle famiglie».

Non è troppo ottimista?
«Non credo. C'è davvero uno spirito più positivo e proattivo dopo la pandemia che va colto e sostenuto in ogni forma. L'Italia, proprio dopo i più terribili momenti di difficoltà, ha provato nuove energie, come dopo Caporetto e la difesa del Piave. Per un anno e mezzo la pandemia ci ha costretto sul "Piave della difesa della salute e della vita", ora si può e si deve battere definitivamente la pandemia e consolidare il nuovo slancio per lo sviluppo e soprattutto l'occupazione».



Antonio Patuelli, presidente dell'Abi

Attualmente è di 200 miliardi il montante di moratorie e prestiti garantiti: lei vorrebbe che si aumentasse ulteriormente?

«Non chiedo assolutamente di aumentare le moratorie, ma confido che la ripresa economica in atto possa permettere a

un numero sempre maggiore di imprese di non averne più bisogno. I prestiti garantiti si possono stipulare fino a fine anno, anche per periodi più prolungati di quelli inizialmente previsti. Occorre apprezzare quanto lo Stato sta facendo fin dall'inizio della pandemia con la piena

collaborazione delle banche e di tutti coloro che vi lavorano. In autunno si potrà valutare se la pandemia è effettivamente debellata o se sarà ripartita. In ogni caso, moratorie e prestiti garantiti non debbono interrompersi se la pandemia riprenderà vigore».

Il ministro Franco ha rilevato che gli istituti debbono aumentare la vigilanza sul merito di credito dei clienti: ma se cresce la severità, non si rischia di richiedere il rubinetto?

«Le banche hanno lavorato e operano anche con il Covid ad invarianza di norme italiane ed europee per quanto riguarda l'analisi del merito di credito. Il monito del ministro Franco è utile sia alle banche sia a tutti coloro che chiedono prestiti e che debbono ricordare che le banche debbono inevitabilmente valutare e giudicare il merito di credito».

Il governatore Visco e il capo della Vigilanza Ue Enria ammoniscono: gli Npi rischiano di aumentare. Lei chiede di allentare le regole come il calendar provisioning, la Bce ribatte che non è possibile. Allora?

«Ben conosciamo, purtroppo, i rischi di aumento dei crediti deteriorati in conseguenza della pandemia. I compiti delle banche sono particolarmente delicati e complessi: debbono sostenere le imprese fin quando esse hanno possibilità di riprendersi e debbono essere capaci di valutare quando le imprese non hanno più prospettive. In tal caso devono applicare le norme vigenti e procedere anche agli indispensabili accantonamenti. Le banche debbono attenersi fedelmente alle regole e agli indirizzi delle autorità europee e nazionali».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NON CHIEDO L'AUMENTO DELLE MORATORIE MA CHE LA RIPRESA IN ATTO PERMETTA A TANTE AZIENDE DI NON AVERNE PIU BISOGNO